

LETTERATURA. Un volume in grande formato e fuori commercio corredato dalle opere del pittore contemporaneo Antonio Saliola

I "NONSENSE" DI ALICE CON HUMOUR TOSCANO

Ripubblicata la prima traduzione italiana di Lewis Carroll: è di Teodorico Pietrocola Rossetti, che punta all'effetto, spesso ottimo, senza remore filologiche

Sergio Perosa

Si direbbe intraducibile, ma è fra i più tradotti. Di *Alice nel paese delle meraviglie*, negli ultimi 50-60 anni, si contano una decina di traduzioni. Sarà che ciascun editore vuole la sua (e il libro si vende, a grandi e piccini). Sarà che proprio l'estrema difficoltà del testo stimola ed è una sfida per i traduttori d'ogni tipo - filologici, fedeli, inventivi.

È un testo che richiede le tre qualità, non solo per la levità e lo humour (non privi di risvolti angoscianti) delle avventure che capitano alla bambina precipitata nel buco del coniglio. Ma perché l'autore, il reverendo un po' trasgressivo Lewis Carroll, si sbizzarrisce proprio con il linguaggio, i giochi di parole, i doppi sensi e il *nonsense*. Anche questa parola è quasi intraducibile: "controsenso" non è adeguato, perché il *nonsense* non solo si ribella al senso comune e lo rigetta, ma si instaura come categoria autonoma; vuole creare un mondo dove le regole della logica come la intendiamo noi non valgono e non vigono più. Unite a questo il fatto che Carroll si scatenava in vere e proprie acrobazie della parola, e avrebbe un quadro pressoché completo delle difficoltà.

Ebbene, di *Alice* esistono traduzioni in tedesco, francese, svedese già negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione nel 1865. Si spie-

ga col fatto che le organizzava direttamente l'autore col suo editore Macmillan. Una italiana, la prima, esce nel 1872, tutt'altro che trascurabile, di Teodorico Pietrocola Rossetti, vissuto in ristrettezze a Londra fra il '51 e il '56, e poi ritornato in Italia, col quale Carroll ebbe scambi epistolari, e al quale forse dette chiarimenti, indicazioni e consigli. (Pietrocola aveva aggiunto Rossetti al suo cognome in onore del cugino, il poeta e pittore Dante Gabriel Rossetti, famoso a Londra: a casa sua poteva aver conosciuto Carroll.)

DIRETTAMENTE DALL'INGLESE.

Questa versione viene ora ristampata a Vicenza in un grandioso volume fuori commercio di 333 copie, come strena natalizia, grazie al mecenatismo e alla passione dell'industriale Giancarlo Beltrame, accademico olimpico: *Le avventure d'Alice nel paese delle meraviglie*. Per Lewis Carroll (sic, e con una elle sola), corredato di suggestivi dipinti a intera o doppia pagina di Antonio Saliola, a cura di Giuseppe Zanasi (2009, cm. 45 x 33, s.i.p. e s.i.pp.). Un'opera preziosa anche per lo studioso, l'anglista, e chi si interessa ai problemi di traduzione.

È uno dei pochi casi dell'epoca in cui si traduce direttamente dall'inglese e non, come spesso avveniva, dalle traduzioni francesi. È in un magnifico italiano, prezioso e toscaneggiante - poggio, stellone

(per calura), oriuolo, spiritar di paura, codesto e patatrac, ruzzo, tremare a verghie, e simili - con qualche vezzo e civetteria; ma si legge come un testo ottocentesco nella nostra lingua, forse migliore di libri e romanzi che allora andavano per la maggiore.

Pietrocola non ha dubbi o remore come abbiamo noi, che secondo gli ultimi principi e teorie ci preoccupiamo di rendere il più possibile giustizia agli aspetti linguistici, stilistici e anche fonetici dell'originale, rispettando al massimo le particolarità della cosiddetta lingua di partenza. Come si faceva allora, e fino a 50-60 anni fa, Pietrocola punta invece al massimo sulla lingua d'arrivo. Vuole che il libro si legga, suoni e scorra bene nella nostra lingua, come se le avventure di Alice avvenissero da noi, non nelle brume d'Inghilterra.

Non solo il ritmo della narrazione e dei dialoghi è scorrevole e veloce - importantissimo per le scene esilaranti e gli episodi comici e stralunati del libro: si va avanti diritto, trascinati da quell'incredibile modo di narrare che aveva Carroll, nel quale ogni sorpresa appare naturale, perché non si deve avere il tempo di soffermarsi a riflettere. Pietrocola "italianizza" testo e contesto.

Sui riferimenti, che sono altrettanto importanti per un libro concepito per bambini, non si fa scrupoli, e li trasferisce nei termini a noi compren-



Un ritratto fotografico di Lewis Carroll, autore di "Alice nel paese delle meraviglie" (1832 - 1898)

L'iniziativa, di grande interesse, è di Giancarlo Beltrame, industriale e accademico

sibili e apprezzabili d'acchito. Nell'originale c'è una lunga e ingarbugliata storia su Guglielmo il Conquistatore e successori? Pietrocola tira in ballo il Re di Napoli, Oudinot, la Regina di Spagna, il Papa e il Granduca di Toscana. Se là si va, metaforicamente, da Inghilterra in Francia, qui sia va "Dall'Adria alla Dalmazia"; Dante è richiamato al posto di

Shakespeare. Le frasi idiomatiche sono quelle nostre: tondo come l'O di Giotto; vale un Perù. E Ghignagatto, per il celebre "Cheshire cat", che scempra sempre sui rami lasciando il suo sorrisino, è una buona trovata.

Per una delle filastrocche dell'originale - che sono quasi sempre parodie di poesie a quel tempo famose - ricorre ad

una canzone piemontese, *Trenta quaranta*; per la parodia di un'altra, nella scena del Cappellaio Matto, introduce l'aria della Lucia di Lammermoor di Donizetti, che diventa "Tu che al ciel spiegasti l'ale", e viene poi stravolta (le filastrocche, va detto, sono talvolta, ma non sempre, accorciate). Insomma, Pietrocola bada più allo spirito che alla lettera del testo. Mica male anche i proverbi italiani che introduce quasi sempre a proposito: "Tanto cammina sino che arriva"; "Troppo stroppia"; "Chi si assembla s'assembla".

LE "TRASPOSIZIONI". Con i giochi di parole, che non solo costellano, ma costituiscono il testo, se la cava pure bene. Sa di doverli "trasporre" in termini linguistici diversi: porcellino/porcellana, maialino/mandarino, ad esempio; "la tartaruga insegna a tartagliare", e così via. O li addomestica, quando gli sembrano troppo: il corvo è simile a un cocodrillo (piuttosto che a uno "scrittoio"). O li sposta, come si fa anche oggi, appena prima o dopo di dove sono nell'originale, ove si prestano o riescono meglio. Non male anche l'elenco delle materie studiate a scuola dalla Falsa-Testuggine: Reggere e Stridere, Stoaia, Girografia, Disdegno, Passaggio e Frittura all'Occhio, Catino e Gretto. Se non si capisce subito cosa sono, è colpa nostra. Le lezioni, del resto, si chiamano così perché "soffrono lesioni".

Solo in pochi casi Pietrocola getta la spugna: tralascia il "Jack-in-the-box", il fantoccio a molla che esce a sorpresa dalla scatola; taglia la serie quasi impossibile di giochi di parole su "whiting" (nasello, merluzzo), che suscita equivoci sullo sbiancare le scarpe (sott'acqua) di contro al "blackening", lucidarle con la patina normale o nera. Ma lì sarebbe veramente da perdere la testa.

Insomma, è una traduzione che non fa rimpiangere quelle più recenti, e ci restituisce un Lewis Carroll come l'avremmo letto e inteso i suoi contemporanei, capace di suscitare negli italiani di allora e di oggi reazioni simili a quelle che l'originale doveva suscitare negli inglesi. ♦

INCONTRI. Domani a palazzo Festari per iniziativa di Guanxinet

Vita e morte di Ambrosoli Il figlio Umberto racconta

L'autore di "Qualunque cosa succeda" dialogherà con il procuratore di Vicenza, Salvarani

"Qualunque cosa succeda" (Sironi editore) di Umberto Ambrosoli è al centro dell'incontro organizzato da Guanxinet a palazzo Festari a Valdarno, in programma domani alle 20.30. Con l'autore ci sarà Ivano Nelson Salvarani, procuratore della repubblica a Vicenza. Introduce e coordina Pierpaolo Romani dell'associazione "Avviso Pubblico".

"Qualunque cosa succeda" è la storia di Giorgio Ambrosoli, per cinque anni commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, ucciso a Milano da un killer la notte fra l'11 e il 12 luglio 1979. La racconta, a trent'anni di distanza, il figlio Umberto, che ai tempi era bambino, sulla base di ricordi personali, familiari e di

amici e collaboratori e attraverso le agende del padre, le carte processuali e alcuni filmati dell'archivio Rai. Sullo sfondo, la storia d'Italia in quel drammatico periodo. Non un atto d'accusa, né la rivelazione di chissà quali verità nascoste. Piuttosto una storia che, da figlio, ha voluto scrivere come atto d'amore verso il padre, e da padre, ha voluto narrare ai figli per spiegare chi era davvero il nonno.

Fu l'allora governatore Guido Carli nel 1974 a scegliere Ambrosoli come commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, capofila dell'impero finanziario di Sindona. Ambrosoli iniziò a studiare il meccanismo congeniato dal grande finanziere: ne smascherò i contorti ingranaggi, i giri sporchi di denaro, le società fasulle, mise a nudo una gigantesca truffa a danno dei risparmiatori. Scrive il figlio: "ha fatto quello che riteneva giusto: evi-

tare che lo Stato, con i soldi dei contribuenti, pagasse per l'enorme buco causato da un singolo". Nell'indagare gli snodi di un sistema politico-finanziario corrotto e letale, Ambrosoli agiva però in una situazione di isolamento, difficoltà e rischio di cui era ben consapevole. Sindona iniziò a preoccuparsi e i suoi comparì a muoversi: prima i tentativi di corruzione, poi le pressioni dai partiti, infine le minacce di morte. Ma Ambrosoli continuò per la sua strada.

Gli sarebbe bastato poco per salvarsi, ma avrebbe dovuto andare contro i suoi principi e perciò non lo fece. E sarebbe bastato poco anche per salvarlo. Invece, il 14 luglio 1979, ai suoi funerali, non presenziò alcuna autorità di governo, ad eccezione della sola Banca d'Italia. Il primo omaggio alla sua figura fu il libro di Corrado Stajano "Un eroe borghese". ♦

MOSTRE /1. Da sabato Personale a Mantova per il pittore vicentino

Floreani e il "mago" Depero La geometria e il tempo

Il nuovo progetto, che fa seguito a quello per la Biennale, esalta l'arte in senso multidisciplinare

S'inaugura sabato alle 18 alla Galleria Bonelli Arte Contemporanea di Mantova il nuovo progetto espositivo dell'artista vicentino Roberto Floreani, intitolato "La Casa del mago". La mostra resterà poi aperta fino al 3 aprile. "La Casa del Mago" è il primo progetto di Floreani dopo quello presentato al Padiglione Italia dell'ultima Biennale di Venezia, di cui può considerarsi la naturale continuazione. Sono infatti presenti tutte le soluzioni espressive sviluppate dall'artista in questi ultimi anni sulla tematica del "Concentrico", la sequenza di forme circolari che caratterizza la risoluzione geometrica delle sue opere. Così come appare ulteriormente perfezionata la ri-

cerca materica che da sempre è un criterio distintivo del suo lavoro, in questo caso basandosi sulla scelta di due componenti dominanti, che virano l'una sui toni scuri e l'altra su quelli rosati. Presenti anche le accensioni cromatiche caratteristiche della serie "Flags" che aveva già identificato le personali del 2007-2008 nei musei di Aschaffenburg e Gelsenkirchen.

In questo progetto vengono ripresi e sviluppati anche molti dei soggetti già indagati dall'artista: dall'"Occhio magico" (Mostra di Palazzo Ducale, Mantova, 2007) alla tematica della "Casa" ("La Casa e il Tempo", Musei Civici di Como, Ravenna e Zagabria, 1994), ribadendo così l'importanza di una concezione circolare del tempo che riporta direttamente anche alla tematica del "Concentrico" stesso.

"La Casa del Mago", prendendo spunto dall'omonima ope-

ra di Fortunato Depero, vuole inoltre ribadire l'importanza della multidisciplinarietà dell'artista, che non deve quindi limitare la portata del suo messaggio alla semplice realizzazione dell'opera, ma porsi in modo originale e riflessivo nei confronti di tutto ciò che lo circonda.

Oltre a Depero, Floreani ricorda in catalogo le figure d'altri importanti "maghi" (positivi e negativi) che hanno attraversato le lettere e le arti del Novecento (con molti dei quali ha avuto anche modo d'integrare direttamente): da Joseph Beuys a Robert Rauschenberg, da Moses Pendleton a Mary de Rachewiltz, da Carmelo Bene a Paul Jenkins, da Hermann Nitsch a Tomaso Kemeny, poeta e anglista di origini transilvane, autore del testo poetico in catalogo.

Completa il progetto il catalogo monografico edito da Publioni Editore. ♦

MOSTRE /2. Sabato

A Vigardolo una collettiva sulla donna

Sabato 27 febbraio, alle 18, nella chiesetta di Santa Maria Assunta, a Vigardolo di Monticello Conte Otto, si inaugura una collettiva di pittura, scultura e grafica promossa dal Gruppo Arte, dedicata a "La donna nelle diverse realtà". Si tratta di una proposta multiculturale in avvicinamento alla Festa della donna, che cade com'è noto l'8 marzo.

In mostra saranno esposti lavori di Galliano Rosset, Rinaldo Lecce, Rosa Chiara Carletto, Fulvia Andriolo, Gaetano Vicari, Annalisa Muraro, Pietro Maggiani, Paola Gallana, Ilaria Sperotto, Emilio Tezza, Fiorenzo Canale, Giuseppe Milan, Ornella Canevarolo, Loretta Saccardo, Meri Pegoraro, Carla Golin, Ornella Milan, Gaetano Bevilacqua e Pino Bassetto.

La mostra si potrà visitare fino al 7 marzo, tutti i pomeriggi, dalle 16 alle 19 ed anche le mattine di sabato e la domenica (10 - 12,30). ♦ **M.P.B.**